



R E P O R T

OPERAZIONE COLOMBA

Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII

Gennaio 2014

Notizie dai Progetti

- ▶ Colombia
- ▶ Palestina e Israele
- ▶ Albania
- ▶ Libano - Siria

Altre notizie e comunicazioni

- ▶ Convegno: la miglior difesa è la PACE: Rimini, 13-15 feb. 2014
- ▶ Borsa di studio Angiolino Acquisti
- ▶ Il 2014? Aiutaci a togliere quel punto interrogativo!

Colombia

Situazione attuale

Uno dei temi forti sui quali si sta discutendo animatamente in Colombia, così come in tutta l'America Latina, riguarda l'estrazione mineraria che rappresenta il motore primario dell'economia colombiana. Già in altri Report abbiamo parlato dell'argomento, sottolineando le problematiche riguardanti la presenza di numerose miniere illegali nel Paese e di come il mancato rispetto delle norme caratterizzi anche le cosiddette miniere legali. Sicuramente la questione più grave riguarda il coinvolgimento degli attori armati che, approfittando della clandestinità nella quale operano i lavoratori di questo settore, distruggono l'ambiente, ricattano i commercianti per ottenere il controllo del negozio dei minerali e riciclano il denaro guadagnato per mezzo di altre attività illecite. Un altro problema riguarda invece il danneggiamento del territorio da parte delle imprese minerarie. Nel Report di agosto 2013 avevamo parlato di un'impresa, la Drummond, di proprietà dell'americano Garry Drummond, produttore di carbone dell'Alabama, accusato di corruzione e violazione di Diritti Umani. Quest'impresa deve ora rispondere a diverse denunce che la incriminano per danni ambientali.

Di seguito riportiamo alcune parti di un articolo estratto dalla rivista Semana (www.semana.com/nacion/articulo/drummond-investigada-por-la-contraloria/371164-3).

Le ultime settimane sono state nere per la Drummond, la seconda impresa produttrice di carbone nel Paese. Oltre ad essere multata per lo spargimento di carbone in mare, la compagnia è oggetto di varie investigazioni che potrebbero concludersi con una sanzione milionaria. Diversi sono stati i provvedimenti dalla fine del 2013 quando la Anla (Autoridad de Licencias Ambientales) ha annunciato una multa per 6.965 milioni di pesos (circa 3 milioni di euro) a carico della Drummond per il versamento in mare di circa 500 tonnellate di carbone dovuto ad un incidente nell'imbarcazione che trasportava il carico all'inizio dell'anno passato. Due settimane fa Luz Helena Sarmiento, Ministro dell'Ambiente, ha sospeso le operazioni di carico del carbone nel porto di Cienaga (Magdalena) per la mancata messa in regola del sistema di norme al quale deve fare riferimento questo genere di imbarcazioni. La Superintendencia de Puertos, inoltre, ha imposto all'impresa un'ulteriore pena pecuniaria di 1.540 milioni di pesos (circa 650 mila euro) per i 5 giorni durante i quali il carbone veniva caricato irregolarmente. La settimana scorsa la Controlaria General de la Republica ha annunciato che sono in corso due processi per responsabilità fiscale per più di 134.000 milioni di pesos (quasi 56 milioni di euro) e rimane aperta un'altra investigazione per irregolarità nel pagamento delle tasse. A questo si aggiungono le investigazioni del tribunale per

lo spargimento di carbone in mare avvenuto nel gennaio dello scorso anno a largo della costa di Santa Marta.

Questi provvedimenti hanno aperto un grande dibattito nel Paese. Da una parte c'è chi dice che il Governo sta usando l'impresa come capro espiatorio per dimostrare che protegge l'ambiente, castigando esageratamente la Drummond; dall'altra, analisti e ambientalisti, affermano che il Governo ha preso in mano la situazione troppo tardi dato che questi fatti non sono nuovi e che gli abusi e le violazioni delle multinazionali a livello ambientale proseguono da molto tempo.

Un fatto è chiaro. Con le sanzioni degli ultimi giorni il Governo ha voluto lanciare un messaggio a tutto il settore minerario: il Paese non è disposto a tollerare ulteriormente chi danneggia l'ambiente in cambio di agevolazioni. Fino a questo momento le Istituzioni sono state molto morbide nei controlli dato che non esistevano istituti giuridici forti in grado di far rispettare le norme e la priorità era incoraggiare gli investimenti stranieri nel Paese. Solo negli ultimi anni sono stati creati due Enti con il compito di verificare il reale adempimento delle norme da parte delle imprese minerarie (l'Agencia Nacional de Minería e l'Agencia Nacional de Licencias Ambientales).

Condivisione e Lavoro - Volontari

Dopo la fine delle festività il ritmo di vita in Comunità è tornato alla normalità. Il mese di gennaio nella “casa” delle colombe è stato segnato, invece, da molte novità e avvicendamenti nel gruppo presente sul campo. I primi giorni di gennaio ha fatto ritorno alla Holandita Marco, che si è fermato con noi per circa tre settimane. A metà gennaio ha fatto rientro Silvia che, dopo il mese di stacco in Italia, tutti aspettavano con ansia; con lei è arrivato anche Claudio, un nuovo volontario che si appresta a vivere questa nuova esperienza in terra colombiana. A fine mese ci ha salutati Giorgia che farà ritorno in Comunità a fine febbraio. Il gruppo è stato occupato come sempre in vari accompagnamenti in città con i membri del Consiglio Interno e in altri accompagnamenti nelle veredas più lontane: uno a Mulatos e nei villaggi della Comunità nella regione di Cordoba, dove si è svolta una riunione per l'organizzazione del lavoro nella zona; l'altro nella vereda Arenas Altas nella quale continua l'attività di semina e raccolta dei coltivi.

Anche questo mese non sono mancati i giochi e i momenti di condivisione alla Holandita: disegni, partite a calcio e grandi sfide di domino la sera.

[Ritorna all'indice]

Palestina/Israele

Contesto Generale

Gennaio 2014, l'anno nuovo incomincia con un mese che ha visto coloni e forze armate israeliane rinnovare gli slanci nel portare avanti l'occupazione e le sue violenze. Regularmente i volontari di Operazione Colomba hanno documentato l'arrivo dell'esercito -chiamato per scacciare con qualche arbitrario pretesto i palestinesi al lavoro sulle proprie terre- qualche minuto dopo la comparsa dei coloni. Lo scenario si è protratto fino all'assurdo in un'occasione in particolare: mentre una famiglia di At-Tuwani stava arando in tranquillità una valle sotto l'avamposto illegale di Havat Ma'on, due giovani coloni di 8-10 anni, spuntati dal boschetto, hanno incominciato a tirare sassi ai palestinesi e ai volontari, totalmente incuranti delle due camionette dell'esercito presenti sul posto.

Altri vari episodi hanno segnato negativamente l'avanzare del mese, come quello di M. minacciato di pestaggio dai coloni di Mitzpe Yair perché stava passando sulla strada che dalla vicina città di Yatta porta a casa sua, Jinba, un villaggio situato nella zona chiamata Masafer Yatta (area pretesa da Israele come area militare). Davanti a questo villaggio, a poche centinaia di metri, sorge una base militare, e per questo per tutto il mese gli abitanti dell'insediamento si sono ritrovati ad assistere a pesanti esercitazioni militari vicino alle loro case, alcune delle quali anche con carri armati (per maggiori informazioni visita il sito nofiringzone918.org).

L'intensificazione della pressione delle forze armate è sfociata in due forme: da una parte l'arresto di sei persone in tre giorni tra At-Tuwani e il villaggio beduino di Umm Al Kheer, dall'altra la crescente pressione su quest'ultimo. L'aspetto prettamente intimidatorio di tutto questo emerge alla luce del fatto che tutti e sei gli arrestati sono stati rilasciati il giorno stesso del fermo, per mancanza di capi di imputazione. Per quanto riguarda Umm Al Kheer, villaggio attualmente circondato per quasi tre quarti del perimetro dalla colonia di Karmel, i coloni e i soldati hanno molto raramente lasciato uscire i pastori al pascolo senza problemi, spesso impedendogli fisicamente e in maniera violenta il passaggio delle greggi.

Con la fine del mese si è anche concluso il primo quadrimestre scolastico, purtroppo la scorta militare, che accompagna i bambini dai vicini villaggi di Tuba e Maghayir Al Abeed, si è distinta per la sua negligenza. Questo ha costretto i bambini a snervanti attese o a prendere la più lunga e pericolosa strada intorno all'avamposto illegale di Havat Ma'on.

Condivisione e Lavoro

Gennaio è stato segnato da un deciso aumento del numero dei volontari che ha aiutato molto ad assorbire meglio le difficoltà provocate da un comportamento molto aggressivo delle forze armate. Tra le varie difficoltà si è fatta sentire in particolare la detenzione di due volontari per nove ore da parte dell'esercito e della polizia israeliana, vicenda risoltasi senza conseguenze soprattutto grazie alla mobilitazione di attivisti e associazioni sia palestinesi che israeliane. Questo evento ci ha fatto percepire la calorosa vicinanza di quanti vivono e operano nella zona, ed è stato sorprendente vedere quante persone si sono immediatamente interessate alla vicenda offrendoci supporto.

Con l'aumento dei volontari di Operazione Colomba ad At-Tuwani siamo anche riusciti a riprendere le visite alle famiglie della zona, operazione di vitale importanza dal momento che qua i rapporti di fiducia non si costruiscono tanto con le parole, ma con semplici quanto importanti momenti di condivisione ripetuti e continuativi nel tempo.

R-Esistere

Yalla shabbab!

Vivere quotidianamente sulla propria pelle l'occupazione e i suoi soprusi può arrivare ad uccidere la speranza lasciando spazio a disperazione e odio. Quando il cuore si ammala sopraffatto dalla violenza, diventa estremamente difficile riuscire ad accettare una strategia di azione che non sia violenta, al di là di quanto razionalmente possa sembrare più lungimirante.

Proprio alla fine di gennaio abbiamo avuto modo di toccare con mano l'incredibile capacità dei palestinesi di resistere a questa violenza. Alcuni membri del Comitato Popolare delle Colline a Sud di Hebron, accompagnati dai volontari di Operazione colomba, hanno partecipato ad un'azione organizzata dal coordinamento di tutti i comitati popolari di resistenza della Cisgiordania (Popular Struggle Coordination Committee). Diverse centinaia di persone si sono riunite a Ein Hijleh, vicino a Gerico, per protestare contro l'occupazione israeliana e gli ultimi accordi di pace proposti da John Kerry, il tutto in maniera molto originale: campeggiando e ripulendo il villaggio dove sorgeva un monastero ormai disabitato da molti anni.

Nonostante la gente provenisse da ambienti anche molto diversi e si conoscesse molto poco, ad eccezione dei coordinatori, il clima era molto festoso e di grande unità. Di risposta l'esercito e la polizia hanno tentato più volte di bloccare l'accesso alla zona a persone, cibo e addirittura acqua. Quando le forze armate riuscivano a bloccare una macchina che portava alimenti o persone al campo, per tutto il bosco echeggiava il grido "Yalla shabbab!" (cioè "Andiamo ragazzi!"), al risuonare del quale regolarmente un centinaio di ragazzi (la maggioranza dei partecipanti all'azione aveva tra i

14 e i 20 anni) si riversava verso la polizia a protestare o addirittura cantare fino a che il mezzo in questione non veniva rilasciato. Molti di questi ragazzi veniva dai campi profughi dove le violenze dell'esercito sono una massacrante routine (più di qualche giovane mostrava grosse cicatrici causate da proiettili israeliani), contesti nei quali tirare una pietra ad un soldato armato che si avvicina al campo viene sentito come qualcosa di normale.

Ma nonostante le ripetute provocazioni dell'esercito non si è visto un solo segno di violenza, a tutti era chiaro che quella era un'azione nonviolenta e tale doveva essere. Non sono stati lanciati sassi nemmeno nel momento in cui diversi soldati sono penetrati nella notte con i fucili spianati nel bosco dove la gente stava suonando e cantando.

Riflettendo su questo comportamento possiamo comprendere quali siano i motivi per conservare la speranza, il senso per continuare a lottare, ma in particolare le ragioni per credere che la resistenza nonviolenta sia umanamente possibile.

[Ritorna all'indice]

Albania

Situazione attuale

Il mese si è aperto con una serie di attentati in diverse città dell'Albania, compresa Scutari, e persino oltre confine. Le vittime sono stati civili e rappresentanti dell'Amministrazione Pubblica. Dietro alle bombe innescate sotto ad automobili e ad autobus di linea azionate con congegni telefonici a distanza si sono trovate le tracce della criminalità organizzata e "disorganizzata". Tra i responsabili sono stati identificati non solo un sicario professionista ma anche un gruppo di ragazzi sotto effetto di droghe. Sembra quasi che si possa parlare di attentati terroristici anche se ancora il senso di tali azioni sfugge. Elemento indiscusso è la violenza indiscriminata che continua a diffondersi e a manifestarsi attraverso nuove forme che vanno a sommarsi agli innumerevoli atti di violenze domestiche di tipo sessuale, fisico e psicologico a danno soprattutto di donne, ragazzine e bambini. Rimane una forte incomprensione di tutto questo da parte non solo di una fetta della società civile ma anche di alcune famiglie in vendetta che frequentiamo. I fatti di cronaca sono infatti spesso oggetto di discussione anche nelle nostre visite ai nuclei famigliari colpiti dal fenomeno della vendetta. Alcuni sostengono che gli attentati siano dovuti alla crisi economica e alla mancanza di prospettive e di senso di cui soprattutto i giovani risentono. Altri ricordano con nostalgia il periodo comunista in cui nelle strade la sicurezza veniva garantita ad ogni costo. Questo clima spinge i cittadini albanesi a sentirsi più incerti e meno protetti andando a ledere ancor di più la percezione della propria sicurezza personale già minata dal problema diffuso delle vendette di sangue. L'indignazione di fronte a queste azioni criminali è alta perché l'opinione pubblica percepisce l'insensatezza di perdere la vita in questo modo.

Inoltre la scena mediatica è stata nuovamente occupata in diverse occasioni da una serie di interviste effettuate alle famiglie in vendetta e da vari programmi televisivi di opinione sul tema della gjakmarrje. Nonostante la modalità con cui il dolore delle famiglie coinvolte nel fenomeno della vendetta viene messo in rete e reso pubblico sia discutibile, è importante che questo fenomeno sia oggetto di dibattito, anzi, urge ancor di più un'azione istituzionale atta a combattere e a prevenire la degenerazione dei conflitti interpersonali e intergruppo che caratterizza la società albanese.

Condivisione e lavoro

Il nuovo anno è iniziato con un pranzo insieme a tutti i membri della Comunità Papa Giovanni XXIII

in Albania e a Monsignor Augustini, Vescovo di Tropoja. Il Vescovo è stato piacevolmente colpito e soddisfatto di sapere che lo staff di volontari ha passato il Natale nelle montagne di Tropoja a fianco alle famiglie più chiuse e isolate. Una volta passato il clima delle festività, sono riprese a pieno regime le diverse attività del progetto. Non sono mancati questo mese gli accompagnamenti in ospedale o in clinica per facilitare l'assistenza medica a giovani ragazzi in vendetta. Inoltre l'assistenza sanitaria è stata garantita anche attraverso la visita a domicilio di una dottoressa soprattutto a persone anziane afflitte dal problema della vendetta.

Le visite alle famiglie sono continuate in maniera incessante. Alcune visite sono state parte integrante del processo di monitoraggio e della condivisione diretta, per mantenere o continuare a costruire i rapporti nell'ottica di una mediazione del conflitto. Altre, invece, hanno avuto l'obiettivo di rinnovare la strategia di riconciliazione rafforzando il percorso di superamento del dolore con le famiglie che hanno subito un lutto. Lo scopo in questi casi è quello di costruire insieme una strada che possa permettere a chi ha subito la perdita di un proprio caro di incanalare la sofferenza in modo costruttivo, se non verso il perdono o la riconciliazione almeno verso l'abbandono del progetto di odio e di vendetta. La vicinanza alle famiglie che devono dunque decidere se vendicarsi è uno strumento importante che va ad influire sulla scelta di smettere di compiere atti di violenza: contribuisce di conseguenza ad abbassare il livello di tensione nelle famiglie che aspettano di subire la vendetta. In diversi casi tale azione viene sostenuta attraverso la consultazione di figure religiose radicate nell'area.

Inoltre nel mese di gennaio questo processo ha assistito a due risultati incoraggianti: due inviti a condividere momenti importanti della giornata con alcune famiglie che devono scegliere se vendicarsi o meno. Questi episodi ci confermano che le persone che seguiamo desiderano respirare un'aria di cambiamento e proposte diverse dalle solite azioni di violenza.

Sempre nell'ultimo mese sono avvenuti diversi cambiamenti nella vita di alcuni membri delle famiglie in vendetta: c'è chi grazie anche al nostro sostegno ha inaugurato il nuovo anno riuscendo ad avere fiducia in se stesso e a mettere a frutto le capacità acquisite per trovare lavoro; c'è chi ha lasciato l'Albania in cerca di una nuova vita; c'è chi si è fidanzato nonostante la giovane età. Essere parte di questi avvenimenti segna delle svolte anche nella scelta di strategia da adottare per proseguire il percorso di nonviolenza iniziato.

Seguendo l'obiettivo di creare un processo di riconciliazione nazionale in Albania, all'inizio di gennaio il gruppo di volontari ha realizzato un incontro in Kosovo con Don Lush Gjergji, promotore della riconciliazione generale avvenuta in loco dall'inizio degli anni '90 per risolvere il problema delle vendette di sangue. L'incontro ci ha permesso di ascoltare utili consigli e di rinnovare una collaborazione già iniziata in precedenza grazie all'esperienza di Operazione Colomba in Kosovo.

A metà mese l'organizzazione di una partita di calcetto all'insegna del divertimento e dello svago

con i ragazzi, provenienti da famiglie in vendetta e non, ha permesso di allargare il “gruppo Giovani” a nuovi membri.

Alcuni momenti sono stati infatti dedicati alla programmazione delle attività del gruppo delle donne e dei ragazzi previsti quest’anno.

Inoltre l’arrivo della Statua della Madonna di Fatima nella Cattedrale di Scutari ci ha permesso di condividere un momento di preghiera per la Pace insieme alle famiglie in vendetta.

La sensibilizzazione sul tema della vendetta è continuata per tutto il mese di gennaio attraverso alcune azioni nonviolente promosse da Operazione Colomba e tramite la partecipazione dello staff ad alcune attività organizzate da altri enti.

Il 4 gennaio la Comunità Sant’Egidio ha organizzato una marcia per la pace che ha visto la partecipazione di circa 300 persone di ogni età in tutto il centro di Scutari.

Mentre l’8 gennaio l’equipe di volontari ha assistito insieme ad alcuni ragazzi in vendetta ad uno spettacolo teatrale organizzato dal Vescovo di Scutari sul messaggio di Pace di Papa Francesco.

Inoltre Operazione Colomba ha aderito all’attività realizzata dall’Associazione Ambasciatori di Pace sul tema della Comunicazione e destinata ai preadolescenti permettendo così di partecipare ad alcuni giovani in vendetta.

Come ogni mese la manifestazione del 12 gennaio si è svolta con una buona partecipazione della popolazione civile che ha cercato di dare utili suggerimenti su come il problema della vendetta può essere superato. La nostra presenza ha richiamato l’attenzione anche di alcuni giornalisti che hanno ripreso e trasmesso su una emittente locale l’iniziativa che è stata vista da diverse famiglie in vendetta.

A fine mese i volontari di Operazione Colomba sono poi stati invitati a tenere una lezione sulla nonviolenza e sulle attività svolte in Albania, in Israele, Palestina e in Colombia presso la Facoltà di Scienze Sociali di Tirana all’interno del Corso di Filosofia dei Diritti Umani. L’attenzione è stata davvero alta.

Come ogni mese, i volontari si sono recati a Tropoja dove, oltre alle visite di mantenimento dei rapporti con le famiglie in vendetta, hanno avuto la possibilità di entrare in contatto con un nuovo caso di vendetta piuttosto scottante. La fiducia del parroco della zona permetterà all’equipe di studiare insieme la modalità d’intervento migliore per avvicinarci a questo difficile caso.

Volontari

Questo mese è stato ricco di volontari che, anche se non si sono fermati per tanto tempo, sono riusciti comunque a dare un valido contributo al progetto. Grazie alla spontaneità di Marco detto Pedro che è riuscito ad entrare in contatto da subito con i ragazzi in vendetta. Grazie a Fabrizio la

cui presenza è già sufficiente per spronare il progetto a migliorarsi sempre. Grazie a Francesca che essendo ormai alla sua terza visita è praticamente di casa. Grazie di cuore a Daniele per aver scelto di coinvolgersi anche in questo progetto. Grazie alla coerenza e alla flessibilità di Carlo Maria che ha accompagnato il gruppo e il progetto per quasi tre mesi. Inoltre un enorme grazie va a Giulia, volontaria di lungo periodo di Operazione Colomba che ha concluso due anni nel progetto. Il suo impegno ha permesso al progetto di crescere in questi due anni, a lei va un grosso “in bocca al lupo” per il suo nuovo impegno accademico che sarà comunque orientato ad una ricerca sul fenomeno delle vendette di sangue e sul come affrontarlo; lavoro che sarà molto utile anche a noi. Grazie ad Agnese, Laura e Sokol che hanno garantito una presenza costante nel progetto in una fase di ricambio di volontari. Grazie ad Anita che è appena arrivata e che rimarrà per ben tre mesi. Grazie a Sara che ha scelto di dare un anno in Albania come operatrice a tempo pieno di Operazione Colomba e grazie a Marcello per essere rientrato ma ancor di più per essere andato a condividere la vita con le vittime della guerra in Siria.

[Ritorna all'indice]

Libano - Siria

Situazione attuale

I volontari di Operazione Colomba sono rientrati in Italia dopo un secondo viaggio "esplorativo" in Libano. Hanno vissuto alcune settimane in tenda, in un campo profughi nel nord del Paese, a fianco dei profughi della guerra in Siria.

Attualmente stiamo valutando come dare seguito a questi primi viaggi.

Vi invitiamo intanto a leggere gli ultimi diari inviati dai volontari sul campo: [clicca qui](#).

[Ritorna all'indice]

Altre notizie e comunicazioni

Buon 2014 a tutti!

Con questo video ([clicca qui](#)), che racconta i dieci anni di presenza di Operazione Colomba in Kosovo, un progetto che è iniziato tra case bruciate e bombardamenti e si è concluso tra giovani serbi e albanesi che hanno avviato percorsi di riconciliazione e collaborazione... ecco, con questo video, e il messaggio di speranza che porta con sé, vogliamo augurarvi un 2014 di Pace e nonviolenza a tutti voi!

[Ritorna all'indice]

PER CONTATTI E INFORMAZIONI

E-mail: operazione.colomba@apg23.org

Tel/Fax: +39.0541.29005

Web: www.operazionecolomba.it